

## Domani e venerdì

Incontri e premiazioni  
Palermo celebra  
i vincitori del Mondello

Due giorni di eventi, incontri, letteratura. Appuntamento domani e venerdì a Palermo per festeggiare i vincitori del Premio letterario internazionale Mondello, edizione numero 44, promosso dalla Fondazione Sicilia (dal 2012 con il Salone Internazionale del Libro di Torino). Domani alle 18, a Palazzo Branciforte, si terrà l'incontro con i vincitori scelti da un Comitato di selezione presieduto da Giovanni Puglisi e composto dal critico e saggista Giuseppe Lupo, dallo scrittore e

critico Francesco Pacifico e dalla scrittrice e sceneggiatrice Francesca Serafini. Eccoli: Davide Enia con *Appunti per un naufragio* (Sellerio), Michele Mari con *Leggenda privata* (Einaudi), Laura Pariani con *Di ferro e d'acciaio* (NN Editore), per la sezione Opera italiana; Alberto Casadei con *Biologia della letteratura* (il Saggiatore), per la sezione Mondello Critica. Venerdì alle 17, negli spazi della Società siciliana per la storia patria, si terrà la cerimonia in cui saranno resi noti i vincitori

dei premi SuperMondello e Mondello Giovani. I tre romanzi vincitori della sezione Opera italiana sono stati sottoposti al giudizio di 120 lettori qualificati: le loro preferenze, espresse online, decreteranno il vincitore assoluto, cui andrà il SuperMondello. In parallelo una giuria di 180 studenti di 18 scuole superiori decreterà il vincitore del Mondello Giovani. Il Comitato di selezione assegnerà inoltre a tre studenti siciliani il premio alla migliore motivazione. (k. d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano Al Laboratorio Formentini

Con Levi e Pavese  
tra gli scaffali  
di Luciano Foà

di Ida Bozzi

Aprire agli studiosi l'importante fondo della biblioteca personale di Luciano Foà, anima della cultura italiana del Novecento e cofondatore della casa editrice Adelphi. Tra le iniziative che celebrano e accompagnano l'apertura, c'è la mostra *L'editore con la matita. La biblioteca di Luciano Foà* che si inaugura oggi a Milano al Laboratorio Formentini, organizzata dalla Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (che conserva il fondo di Foà) e curata da Marco Magagnin e Arianna Gorletta; e c'è l'incontro d'apertura, una conversazione con Marco Belpoliti e Manuela La Ferla (stasera alle ore 18; la mostra sarà aperta fino al 18 dicembre, dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 19, compatibilmente con le attività del laboratorio, sito [laboratorioformentini.it](http://laboratorioformentini.it)).

Figlio dell'agente letterario Augusto Foà, che era stato il fondatore della storica Ali, Agenzia Letteraria Italiana, Luciano Foà (Milano, 1915-2005) visse immerso nel mondo editoriale fin dalla giovinezza: attivo nell'agenzia letteraria con il padre, fu traduttore fin dagli anni Trenta (con lo pseudonimo di Luciano Fabbri); scampato alle leggi razziali fuggendo in Svizzera con il padre nel '43, tornò in Italia nel '45 e divenne segretario generale di Einaudi dal '51 (l'anno successivo alla morte di Cesare Pavese)



fino al '61, per poi avviare il progetto «bazzeniano» di Adelphi nel '62. Un percorso che è raccontato nella mostra attraverso una scelta di circa un'ottantina degli ottomila volumi che compongono la sua biblioteca personale, oltre a documenti, autografi e fotografie. «Abbiamo voluto raccogliere in mostra — illustra il curatore Magagnin — una selezione rappresentativa della cospicua biblioteca, facendo emergere nelle diverse sezioni le diverse figure professionali che si incarnavano in Foà. La capacità dell'editore di interloquire con gli autori e con il mondo culturale, ad esempio, ma anche la sua capacità di intervenire direttamente sul testo, i suoi interventi come traduttore e addirittura come revisore ombra».

I volumi in mostra tracciano il percorso delle sue passioni, personali e letterarie, a partire da Aldous Huxley e Friedrich Nietzsche fino a Joseph Roth (di cui si vede in mostra un'edizione de *La marcia di Radetzky*), Franz Kafka (con il *Processo*), Robert Walser (con *La passeggiata*); alcuni volumi sono esposti al Laboratorio Formentini come sugli scaffali di una biblioteca ideale (divisi tra le case editrici Einaudi e Adelphi) ma molti sono aperti nelle bacheche, e lasciano vedere le numerosissime correzioni e inserzioni, note e cancellature dell'editore sui testi (come accade ad esempio nella revisione del *Wilhelm Meister* di Goethe, in cui Foà riscrive quasi interamente la traduzione). Mentre la sezione fotografica della mostra illumina anche il contesto in cui Foà si muoveva: è ritratto con il padre Augusto e poi con Erich Linder ai tempi in cui lavorava all'Agenzia, con l'amico Bobi Bazlen, con il filosofo Giorgio Colli e con Roberto Calasso all'epoca della nascita della nuova casa editrice. È testimoniata la vicinanza ad Adriano e poi Roberto Olivetti, con cui affrontò varie esperienze editoriali come Adelphi stessa e, prima, le Nuove Edizioni Ivrea (cui Foà collaborò, mentre non collaborò al progetto successivo delle Edizioni di Comunità).

E si snodano anche, nella sezione finale, le innumerevoli relazioni strette con le grandi figure del mondo culturale italiano, in una bacheca delle dediche che ospita le firme e i pensieri di Cesare Pavese, Giuseppe Pontiggia, Primo Levi, Sergio Solmi, Lalla Romano, e molti altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Agenda



● La rassegna a Palazzo Pallavicini di Bologna (fino al 20 gennaio, [palazzopallavicini.com](http://palazzopallavicini.com)) raccoglie 80 lavori di Alphonse Mucha (Ivanice, Moravia, 1860-Praga, 1939; nella foto) di cui 27 esposti per la prima volta in Italia



● Mucha, uno degli artisti più significativi dell'Art Nouveau, realizzò dipinti, manifesti, pastelli (sopra: *Sognare a occhi aperti*, 1898). Molti rappresentano Sarah Bernhardt: per lei Mucha realizzò anche gioielli

● All'artista è dedicata anche la mostra in corso a Parigi, al Musée du Luxembourg (fino al 27 gennaio)

## Impegno



● Gabriele Nissim, presidente di Gariwo. All'evento di GariwoNetwork l'ingresso è libero, gratuita conferma a: [segreteria@gariwo.net](mailto:segreteria@gariwo.net)

Mostre Fino al 20 gennaio a Bologna, a Palazzo Pallavicini, le opere di uno dei maestri dell'Art Nouveau

Alphonse Mucha, la bellezza è vita  
e ha lo sguardo di Sarah Bernhardt

di Sebastiano Grasso

Nel manifesto, Sarah Bernhardt è ritratta nel ruolo di Mélissinde, la principessa di cui Jaufroy Rudel, trovatore d'Aquitania, aveva cantato in versi la straordinaria bellezza sino ad innamorarsene. Prossimo alla fine, il poeta decide di raggiungere Tripoli per incontrarla. Accompagnato da Bertran d'Alamanon ed essendo troppo debole per scendere dalla nave, Rudel manda l'amico a pregare la donna di raggiungerlo. Scambiando Bertran per Jaufroy, Mélissinde gli si concede. Ma il rimorso di entrambi fa sì che essi raggiungano l'uomo morente: solo allora la principessa si renderà conto di essere innamorata proprio di Jaufroy.

Dato 1897, il manifesto viene disegnato dal ceco Alphonse Mucha (1860-1939) per *La princesse lointaine* di Edmond Rostand (autore del più famoso *Cyrano de Bergerac*). Mucha, arrivato a Parigi dieci anni

prima, a 27 anni, nel dicembre del 1894 incontra Sarah Bernhardt, in quel momento la più celebrata attrice della Ville Lumière.

Il suo primo lavoro? *Gismonda*, melodramma di Victorien Sardou, interpretato da Sarah, raffigurata come una dea bizantina. La prima dello spettacolo ha luogo al Théâtre de la Renaissance, nel 1894. Sarà proprio «la divina» a lanciare Mucha come *affichiste*, legandolo a sé con un contratto quinquennale (1895-1900): egli deve occuparsi anche di scenografie e costumi.

Sia *Gismonda* che *Mélissinde* fanno parte della mostra bolognese di Mucha, curata da Tomoko Sato: ottanta fra manifesti, pastelli, dipinti e grafica pubblicitaria (27 esposti per la prima volta in Italia),



Alphonse Mucha (1860-1939), manifesto per il XX Salon des Cent di Parigi (1896)

in quel Palazzo Pallavicini in cui nel 1770 si esibì il quattordicenne Wolfgang Amadeus Mozart. Sarah è anche *La dama delle camelie* di Dumas figlio, *Lorenzaccio* di De Musset, *La samaritana* (sempre di Rostand) e la protagonista di temi popolari come *Le quattro stagioni* rappresentate da altrettante ninfe, del manifesto della XX esposizione del *Salon des Cent*; de *Il canto di Boemia*, in occasione dell'indipendenza della Cecoslovacchia, di *Sognare ad occhi aperti*, e così via.

E pensare che quando, nel 1877, il diciassettenne Mucha vuole iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Praga, la sua domanda non viene accettata: «Sceglietevi un altro lavoro per il quale potete essere utile», gli viene suggerito. Alphonse ha appena finito il li-

ceo, ma già da tempo si cimenta col disegno.

Comunque, nonostante sia stato respinto, Mucha segue la vocazione che lo porterà a diventare uno degli artisti più interessanti e rappresentativi dell'Art Nouveau. Anzi — ha scritto Rossana Bossaglia — «è l'Art Nouveau a concretarsi in Mucha. Senza di lui questo stile sinuoso e asimmetrico, dolce e iperbolico, che stava prendendo forma agli inizi degli Anni Novanta nelle arti applicate, non avrebbe trovato una propria adeguata immagine pittorica. Mucha sta all'Art Nouveau, nella sua fase specifica a cavallo del secolo, come Klimt sta al medesimo stile nella sua fase tarda, quella che oggi riconosciamo più o meno sotto l'etichetta di "stile Secessione"».

Da Praga, Mucha va a Vien-

na: scenografo al Teatro Ring. I suoi lavori piacciono così tanto al conte Karl Khuen-Belasi che questi gli fa decorare il castello d'Emmahof e, dal 1884 al 1889, lo manda a studiare a Monaco (Accademia di Belle arti) e a Parigi (Accademie Julian e Colarossi). Prime illustrazioni per libri e giornali. Dal 1890 collabora a «Le Figaro» illustrato, «Le monde moderne», «Petit Français illustré», «La Plume».

Quindi, come detto, nel 1894 avviene l'incontro più importante della sua vita artistica: con Sarah Bernhardt, per la quale, nel giro di cinque anni, realizza celebri manifesti e gioielli (famosa la coppia anello-bracciale a mo' di serpente). Una lunga lettera dell'interprete de *La signora delle camelie* di Dumas e di *Lorenzaccio* di De Musset gli farà da presentazione al catalogo d'una mostra. Ma è all'Esposizione universale di Parigi, del 1900, che l'artista avrà la sua consacrazione (Padiglione della Bosnia Erzegovina).

Da qui, cartelloni per teatri, *café-chantant*, prodotti commerciali (sigarette, biscotti, biciclette). Mucha è un convinto assertore della funzione sociale dell'arte e, quindi, alla sua diffusione e riproducibilità proprio attraverso i manifesti. Ha uno stile straordinariamente accattivante. Nei pannelli decorativi riesce a conciliare i simboli femminili della bellezza ideale, ricchi di fascino e carnalità, e un certo realismo popolare. Stesso discorso per le copertine dei libri. Se all'inizio, qua e là, s'intravede una certa eco di Von Stuck, in seguito Alphonse, che non tiene conto della Secessione viennese, si rifà ad uno stile prettamente ceco. Si confrontino i volti delle sue «eroine»: bellezze tipicamente slave, con elementi orientaleggianti in cui si respira una sorta di tardo romanticismo, di simbolismo. La bellezza si identifica con la vita.

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eventi Domani a Milano i referenti dei Giardini del mondo e tutte le realtà che contrastano la cultura del nemico

## GariwoNetwork, la rete dei Giusti s'incontra

di Alessia Rastelli

«Cultivare i Giardini dei Giusti per contrastare la cultura del nemico». Con questo titolo si terrà domani a Milano il secondo incontro di GariwoNetwork, rete che unisce tutti i soggetti, in Italia e all'estero, impegnati nella diffusione del messaggio dei Giusti.

Il termine «Giusto» è attribuito a chi ha cercato di impedire i genocidi oppure lotta oggi contro il negazionismo e in difesa dei diritti umani. Perché l'esempio si diffonda è nato nel 2003 a Milano, su propo-

sta dell'associazione «Gariwo, la foresta dei Giusti», presieduta da Gabriele Nissim, il Giardino del Monte Stella, in cui ogni albero è intitolato a un Giusto. E oggi ci sono in Italia e nel mondo cento Giardini simili, i cui referenti saranno all'incontro di GariwoNetwork (dalle 9.30 alle 17.30 ai Frigoriferi Milanesi, sala Cubo, via Piranesi 10). Parteciperanno anche insegnanti e dirigenti scolastici, rappresentanti di amministrazioni locali e associazioni che contribuiscono a ispirare la società con le storie dei Giusti. «Immagino i nostri Giardini come una coscienza critica permanente»,

dice Nissim (il discorso integrale che pronuncerà domani è online su [corriere.it/cultura](http://corriere.it/cultura)).

Il percorso era già iniziato nel 2017 con la «Carta delle responsabilità» per il presente: un documento per sollecitare uno sforzo comune di fronte al riemergere della cultura dell'odio, dei nazionalismi, della violenza del confronto politico

## Obiettivi

Gabriele Nissim: «Raccoglieremo le idee dei partecipanti in una proposta condivisa»

e sui social. «Domani raccoglieremo altri suggerimenti e idee in una proposta condivisa», aggiunge Nissim.

Tra gli ospiti, lo scrittore Francesco Cataluccio, gli storici Anna Foa e Marcello Flores, lo psicoterapeuta Pietro Barbetta, la traduttrice Neli Radanova, già docente dalla Nuova Università di Sofia, Anna Ziarkowska della Casa d'incontri con la Storia di Varsavia. E alcuni Giusti di oggi: Daphne Vlomidis da Atene, per il soccorso ai migranti, e Hamadi Ben Abdesslem da Tunisi, che salvò un gruppo di italiani al Museo del Bardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA